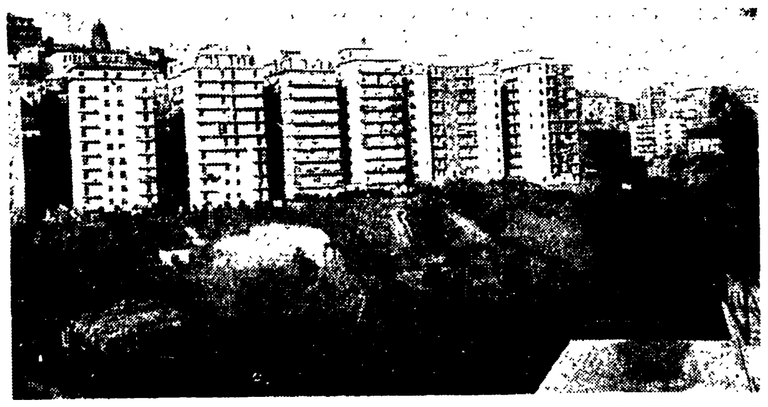
Come ad Agrigento si è costruito violando ogni vincolo di natura panoramica e archeologica e contro ogni avvertimento sul movimento franoso



I casermoni che soffocano la zona delle terme romane. Parte di essa veniva dichiarata nelle norme di salvaguardia del Piano regolatore come «zona a verde pubblico»

A Chieti crollano le case sorte su terreno instabile

Perchè manca ancora il Piano Regolatore - Il giudizio del geologo prof. Balboni - Piena responsabilità della DC - La battaglia dei consiglieri comunali del PCI contro la speculazione e per uno sviluppo armonico della città

Nostro servizio

CHIETI, 7.

E' un fatto che tutte le città italiane siano un po' come Agrigento per lo scempio che di esse hanno fatto la speculazione edilizia e le classi dirigenti democristiane. In Abruzzo abbiamo l'esempio di Pescara, in cui il rapporto potere pubblico-speculazione ha sottolineato tutto il suo sviluppo in questi ultimi anni. Ma il caso di Chieti che qui viene esaminato sulla scorta di una documentazione impressionante, è quello che più si avvicina ai fatti della città siciliana. Qui, come ad Agrigento, lo scempio edilizio, voluto e permesso dall'Amministrazione comunale dove la DC con la maggioranza assoluta domina incontrastata, è avvenuto ed avviene su un territorio definito geologicamente «instabile» ed in violazione di vincoli di natura panoramica ed archeologica.

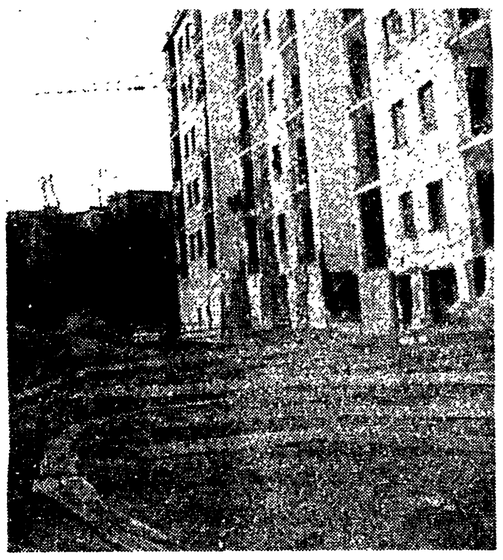
Il Comune di Chieti, incluso fin dal 1954 fra quelli obbligati a redigere il Piano regolatore, a tutt'oggi ne è privo. L'elaborato, redatto da tecnici locali ed approvato dal Consiglio comunale nel 1958, è rimbalzato per anni dal Comune al Consiglio Superiore dei Lavori pubblici, che ne ha chiesto più volte sostanziali modifiche. Di recente, infine, si è deciso di porre mano ad un nuovo Piano. In questo periodo si è costruito al di fuori di ogni legge, violando le stesse norme di salvaguardia vigenti nelle more dell'approvazione definitiva del Piano regolatore. Ultimamente una decisione prefettizia ha indicato nel regolamento edilizio del 1937 quello oggi in vigore.

Ma la questione centrale delle vicende urbanistiche di Chieti risiede nella criminosità con cui si è costruito, ignorando volutamente la natura franosa del terreno costituente il vecchio agglomerato urbano.

Nel 1955, in seguito ad alcuni movimenti franosi che arrecarono lesioni alla Caserma dei Carabinieri, il provveditorato regionale alle Opere Pubbliche incaricò un noto geologo, l'ingegner Amedeo Balboni, di compiere uno studio nella zona collinare di Chieti, già dichiarata nell'anteguerra zona franosa, il cui sviluppo edilizio ricadeva sotto la particolare vigilanza del Genio Civile. La relazione, che ne seguì, definiva «instabile» e soggetto a movimento franoso il versante occidentale della città, per cui si prescriveva per la zona una particolare regolamentazione. Nel 1956 crollarono la nuova Chiesa della Madonna degli Angeli ed una cooperativa di dieci alloggi in avanzato stato di costruzione. L'ing. Balboni intervenne con una seconda relazione geotecnica. Questa volta il suo giudizio fu ancora più severo: la particolare regolamentazione doveva essere estesa a tutti i versanti della collina di Chieti e si doveva tassativamente vietare ogni costruzione ed ogni opera di scasso nella zona occidentale, in precedenza esaminata.

Nel frattempo erano in corso i lavori della Commissione per la redazione del Piano regolatore. Dai verbali, che riproduciamo a fianco, si rileva come, malgrado le precise richieste del consigliere comunista Cascini, i redattori del Piano, ed in particolare l'ing. Battaglini (responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune, attualmente in carica), l'ing. De Ninis (ora presidente della Commissione edilizia) e l'ing. Agresta (in rappresentanza dell'ordine degli ingegneri) assunsero un grave atteggiamento in merito al vincolo geologico. Il 16 febbraio 1957 l'ing. Balboni si dimise dal Comitato di redazione del Piano regolatore.

Il 13 giugno 1958 il Consiglio comunale approvò il Piano. Il 19 novembre dello stesso anno l'ing. Balboni rimise al Comune una terza relazione, a proposito di una cava di materiali argillosi nella periferia sud occidentale dell'abitato, in cui, riaffermato il giudizio sulla precarietà geologica del territorio, concludeva amaramente: «Val la pena quindi di intervenire fin che si è in tempo e con tutti i mezzi tecnici e legali a disposizione, soprattutto con la segreta speranza di essere ancora veramente in tempo».



Casa popolare ISES del rione S. Anna, di recente franata. Come si vede sono in corso opere di consolidamento il cui costo si aggira sui 40 milioni, quasi il valore dell'intero fabbricato. Malgrado la frana, a fianco si sta costruendo un nuovo fabbricato

Dal 1958 ad oggi, in assenza di un Piano regolatore approvato definitivamente, si è costruito in piena libertà senza rispettare le più elementari norme di salvaguardia. Altri crolli sono avvenuti: due fabbricati ISES, il palazzo della cooperativa dei dipendenti del gas, quello di una cooperativa di maestri elementari. Un esempio per tutti: il Comune occupò un terreno per costruirvi un campo boario; il proprietario fece causa al Comune ed ottenne dal Tribunale una sentenza che dichiarava il terreno inedificabile perchè franoso; pochi anni dopo lo stesso proprietario presentò un piano di lottizzazione della zona: oggi vi sono stati eretti quattro grossi fabbricati. Si è giunti al punto di costruire a fianco degli stessi edifici crollati.

Anche un piano di zona per la «167» è stato bocciato dal ministero dei Lavori Pubblici perchè in terreno geologicamente vincolato. Si sono fatte e si fanno opere di consolidamento del costo di molti milioni, che poi risultano inefficaci. Le zone archeologiche sono state soffocate da enormi palazzoni (vedi l'illegale fabbricato Verlengia in piazza Templi Romani e gli enormi casermoni a monte delle Terme). Il bel panorama, che guarda la vallata fino alle montagne abruzzesi, è stato coperto in più punti.

Di fronte a ciò è da chiedersi quali siano gli interessi, quale la natura della volontà politica che sta dietro un simile scempio criminoso. La risposta può trovarsi in una classe dirigente meschina ed arretrata, che domina incontrastata attraverso la maggioranza assoluta della DC.

A Chieti è ancora la vecchia classe clericale e borbonica a comandare e la speculazione edilizia, fenomeno di questi tempi, si è innestata in un contesto sociale che è fermo da un secolo. Per cui, se da un lato esiste l'interesse del costruttore a trarre i più larghi profitti anche a costo di ledere gli interessi più elementari della collettività, dall'altro domina ancora l'ideologia della vecchia classe che, in termini urbanistici, fa della città alta sulla collina la sede dei «signori», riducendo lo Scalo, la zona in pianura, a rione per i ceti subalterni. Di qui la concentrazione delle costruzioni nella zona collinare franosa e la riduzione dello Scalo ad un «ghetto» abbandonato, sfornito delle più indispensabili infrastrutture.

Ed è questa visione di classe che, da quanto si sa, si tenta di mantenere nella redazione del nuovo Piano regolatore. I comunisti, in tutti questi anni, si sono battuti contro tale impostazione nel Consiglio comunale (con interventi, mozioni ed interpellanze) e fuori. La alternativa che essi indicano, la via da seguire per evitare il peggio è quella di uno sviluppo armonico fra Chieti città e Chieti-scalo, bloccando l'attività edilizia dove, per vincoli geologici, panoramici ed archeologici, essa si rivela criminosa e dando largo spazio alla applicazione della «167» e dei programmi di edilizia economica e popolare.

Gianfranco Console

IMPRESSIONANTE DOCUMENTAZIONE

RELAZIONE GEOTECNICA DELL'ING. BALBONI (5 MARZO 1955), DEL SERVIZIO GEOLOGICO NAZIONALE

Le condizioni statiche del versante occidentale sono di «equilibrio instabile».

Infatti, il materiale argilloso che si spinge fino alla periferia è sottoposto all'azione di richiamo verso valle esercitata dall'erosione dei torrenti, mentre le acque meteoriche che impregnano la parte sabbiosa si arrestano nella loro discesa, al contatto con la formazione impermeabile, rendendola plastica ed appesantendola.

Si vengono così a trovare in potenza tutte le condizioni per il crearsi di movimenti franosi del tipo per «smottamento», che possono tradursi i natto se, per qualsiasi causa naturale od artificiale, si verifica la variazione di uno dei parametri dell'equilibrio instabile.

Così il taglio effettuato lungo il versante occidentale, poco a monte della Chiesa della Madonna degli Angeli, per lo scavo di fondazione della Caserma dei Vigili del Fuoco e per la costruzione della Piazza d'Armi, ha potuto produrre degli slittamenti che si sono ripercossi sulla stabilità del fabbricato della Caserma dei Carabinieri, producendo in più punti lesioni di una certa gravità, per quanto già precedentemente fosse stato sottoposto ad opere di consolidamento perché di continuo minacciato dal movimento.

Poiché non è possibile conoscere lo sviluppo del movimento franoso data l'estrema lentezza, è consigliabile che esso venga seguito nel tempo applicando delle spie alle lesioni...

Il versante occidentale della Città di Chieti deve essere considerato soggetto ad un movimento franoso per smottamento, anche se allo stato attuale delle cose solamente in potenza.

Per evitare che opere artificiali possano iniziare un movimento a grande raggio e rendere precaria la condizione del versante così che possa sorgere un pericolo per lo stesso abitato, si è convenuto di creare una «particolare regolamentazione» per un tratto del versante occidentale delimitato, al nord, dalle ultime propaggini torrentizie del Fosso Santa Chiara al sud, dall'area immediatamente sottostante lo Stadio Comunale «Ciritella», e compreso tra la via Asinio Herio e la via Colonnetta.

SECONDA RELAZIONE GEOTECNICA DELL'ING. BALBONI (27 APRILE 1956)

Le anomale vicende climatiche del trascorso inverno hanno aggravato quelle condizioni di instabilità di tutti i versanti della collina di Chieti che già era stata messa in evidenza netta con la precedente relazione...

Allo stato attuale delle cose la particolare regolamentazione deve essere estesa a tutti i versanti della collina di Chieti, i tre vincoli già allora posti vanno generalizzati per tutta l'area ed alcuni di essi se ne aumenta la azione restrittiva.

In considerazione di questo esposto, a conferma di quanto già detto con la precedente relazione, si deve vietare tassativamente ogni ulteriore costruzione nella zona e particolarmente si pone divieto a qualsiasi opera di scasso, iri compresi anche tutti quei movimenti di terra causati da lavori agricoli, i quali, con il toqliere il manto erboso permettono un approfondimento della superficie limite di umidità con conseguente aumento di volume atto a subire movimenti plastici..

VERBALE DELLA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA PER IL PIANO REGOLATORE DELLA CITTA' DI CHIETI E DELLA ZONA INDUSTRIALE (19 DICEMBRE 1957)

Parla il geom. signor Cascini Augusto.

Perchè portare al massimo la espansione a macchia d'olio nella nostra città?

Per quanto riguarda il vincolo geologico dirò che esso è un vincolo posto in seguito all'esame di uno specialista in materia.

Non è giusto che ci mettiamo al limite, ma piuttosto per motivi di cautela ci riteniamo al di dentro di questo limite, in modo che possiamo sicuramente starci, tenuto presente l'approssimazione stessa di quanto lui ha stabilito... per quale motivo forzare, con tutti questi futuri pericoli... Forzare significa porre, stabilire la espansione ai limiti di questo vincolo geologico... Le case sulle pendici, sulle scarpate o vanno a limitare le possibilità panoramiche o vanno a coprire zone archeologiche che sarebbe meglio fossero più libere e non soffocate.

Risponde l'ingegnere Battaglini (membro del collegio di redazione del Piano Regolatore).

Il signor Cascini, in buona sostanza, ha accusato noi come redattori del Piano regolatore, come chi vuol soffocare qualcosa. Noi non vogliamo soffocare nulla, caro Cascini. La questione dell'allargamento a macchia d'olio è in relazione al vincolo geologico, quel famigerato vincolo geologico che tante preoccupazioni dà a tanta gente. Per quanto riguarda detto vincolo ci fu uno studio di massima...

Ora, siccome io sono il Capo responsabile dell'Ufficio tecnico mi corre l'obbligo di fare questa precisazione. A proposito del vincolo geologico dunque ci fu uno studio fatto su carte che noi avevamo fatto alla buona... riducendo la scala topografica delle carte al 2000 del Catasto italiano... noi non abbiamo forzato mente... perché il piano regolatore dice che in una certa zona si può costruire fino a quel certo punto, ma nessuno va a dire che si deve costruire, noi diciamo si può. Ora questa differenza è sostanziale, egregio amico.

L'ing. Giulio De Ninis (rappresentante della UIL).

Il Piano Regolatore deve regolare la libertà di espansione, di iniziative, non deve imporre dei vincoli duri, rigidi... La linea geologica ha avuto un valore per lo studio iniziale, qui siamo d'accordo. Solo questo però. In parole povere, se io oggi devo costruire fuori di questa linea, cioè fuori dell'espansione di valore di questa zona, questa linea non è un ostacolo fisso. Io posso andare oltre se il terreno me lo consente senza che questo vincolo costituisca un precedente. A noi non interessa oggi sapere se le effettive zone sono pericolose da una parte o più sopra o più sotto, a noi non ci interessa questo... il Genio Civile deve operare indipendentemente a questo vincolo elastico.

L'ing. Eugenio Agresta (rappresentante dell'Ordine degli Ingegneri)

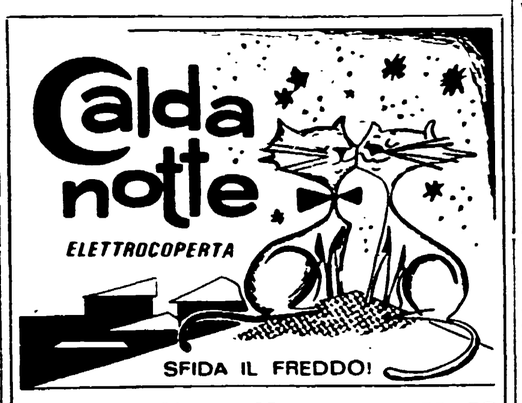
...In un primotempo la Commissione di redazione del PR che l'indicazione di queste zone... come soggette a vincolo geologico avesse un valore, direi quasi, indicativo... Io vi faccio osservare che, inserendo questo dettaglio nel PRG voi venite a creare un vincolo, che si abbina o addirittura si sovrappone a quell'altro. Perché mentre la deroga a quel vincolo era possibile sempreché nel caso specifico il Genio civile consentisse a riconoscere che pericolo non c'è, quando voi l'inserite tale e quale nel PRG la deroga diventa del Consiglio Superiore dei LL.PP.

Ed allora voi venite a costituire una presunzione di non edificabilità che poi viene risolta, se viene risolta, con molta difficoltà. Quindi bisognerebbe chiarire questo fatto che voi non intendete vincolare la zona ai sensi della legge urbanistica... voi dovete trovare una formula che lasci la possibilità della deroga senza dover ricorrere al Consiglio superiore dei LL.PP. Voi dovete trovare una formula che non impegni, perché è già troppo che il cittadino possa riuscire a muovere... gli ostacoli che saranno frapposti dal Genio Civile che difficilmente si sentirà svincolato dal parere del geologo.

LETTERA DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI PIERACCINI AL COMUNE DI CHIETI (22 GENNAIO 1964)

Il Ministro Segretario di Stato per i Lavori Pubblici.. vista la deliberazione consiliare 22 marzo 1963 n. 753 approvata dalla GPA con la quale il Comune di Chieti ha adottato il piano delle zone da destinare all'edilizia economica e popolare...; considerato, in particolare, per quanto concerne i previsti insediamenti di zona che, mentre si ritengono accettabili le localizzazioni scelte sui due settori di Chieti Scalo (zona XVII e comprensorio della Caserma Rebeggiani), non si ritiene ammissibile la localizzazione prescelta per la zona a valle di via Gran Sasso, in quanto i terreni compresi nella zona stessa classificata dal vigente programma di fabbricazione ad «agricola» a «verde» ed in parte ad «edilizia pubblica», risultano sottoposti a vincolo geologico dal piano regolatore generale adottato dal Comune interessato; che, pertanto, detta zona è da stralciare dalle previsioni del piano in esame.

Dancing GIARDINO D'INVERNO
POGGIBONSI
Pomeriggio danzante con il complesso di
BRUNO E I JET'S
TUTTI I GIORNI FESTIVI POMERIGGI DANZANTI



VIA PISTOIESE, 62 - TEL. 20745 - PRATO

VAL DI CHIANA

117 lavoratori licenziati nelle fornaci «Vitolo»

Dalla nostra redazione

SIENA, 7.

117 fornaciai dei 650 occupati nei tre stabilimenti Vitolo della Val di Chiana rimarranno da questa mattina, domenica 8, fuori dei cancelli delle fabbriche: ad essi è giunta infatti nei giorni scorsi la lettera di licenziamento inviata dalla direzione che ha operato una drastica riduzione della mano d'opera impiegata a seguito delle trasformazioni e degli ammodernamenti tecnologici apportati nel processo produttivo degli stabilimenti. Altri 120 licenziamenti seguiranno, secondo le intenzioni e l'annuncio già dato dalla direzione della azienda, nei prossimi mesi.

Un nuovo gravissimo colpo viene portato così all'economia generale della Val di Chiana con una perdita di 125 milioni di salari annui e con una conseguente riduzione dei consumi che si ripercuoterà su tutte le categorie economiche. E' anche per questo oltre che per la totale solidarietà con i licenziati, che tutta la popolazione e le forze politiche, le amministrazioni comunali democratiche si sono strette intorno ai fornaciai costituendo comitati cittadini, inviando appelli e prese di posizione. Oggi infatti in Val di Chiana è estremamente chiaro che è in ballo non solo l'occupazione di 120 operai ma anche la salvezza stessa di tutta una zona.

La Val di Chiana infatti, che pochi anni or sono costituiva un punto pilota della provincia, una zona a piena occupazione e con un notevole sviluppo industriale, appare oggi condannata alla degradazione, alla povertà e al progressivo spopolamento. In pochi anni si registrano 150 operai in meno nelle industrie laterizi Tempora, 200 nelle industrie Vitolo che ora si apprestano a gettare sul lastrico altri 240 lavoratori. Alla Mobilcasa si è passati da 107 operai a 56, nel pellificio di Torrita da 95 a 40, mentre il carnificio di Sinalunga che occupava 25 persone è stato chiuso e la stessa fine ha subito la distilleria Cavarzere. A ciò va aggiunto poi l'enorme numero di unità lavorative che hanno lasciato la terra. Dalla piena occupazione insomma si sta passando alla disoccupazione di massa e la Val di Chiana che costituiva un polo di attrazione da altri centri per la mano d'opera, oggi vede partire la mano d'opera maggiormente qualificata verso altre province.

Di chi sono le responsabilità di questa gravissima situazione? Sarebbe evidentemente troppo semplice gettare la croce sulle spalle unicamente degli imprenditori economici locali, e servirebbe unicamente a salvare le responsabilità più gravi e più decisive della classe politica dominante e del governo di centro-sinistra. I problemi della Val di Chiana infatti sono risolvibili oggi solo in un quadro e in una prospettiva più vasta di investimenti di danaro pubblico e di sviluppo industriale e agricolo per cui è necessario su prima persona l'intervento dello Stato e dell'Ente irrigazione della Val di Chiana per la realizzazione delle opere agricole in programma e la creazione di nuove attività industriali che consentono lo sbocco e la possibilità di ricambio alla mano d'opera disoccupata delle industrie dei laterizi la cui vita è direttamente legata e conseguente alla situazione edilizia nazionale per cui è necessaria una radicale e profonda riforma con una nuova legge urbanistica.

e. z.

Abbadia S.S.: lettera del PCI ai partiti per un incontro sulla situazione economica

ABBADIA S. SALVATORE, 7

Il Comitato comunale del PCI di Abbadia S.S. ha invitato con una lettera ufficiale i rappresentanti delle locali sezioni della DC, del PSI PSDI e del PSIUP a partecipare ad un incontro per procedere ad un esame comune dei problemi economici e sociali della zona.

D fronte a tale situazione i comunisti hanno invitato le altre forze politiche a non rinchiudersi in dannosi, anacronistici e risentiti atteggiamenti di preclusione, ma a dar vita ad una azione comune per portare un contributo decisivo allo sviluppo economico locale per cui esistono tutte le premesse. L'incontro, se gli altri partiti politici daranno la loro adesione, esaminerà in particolare i problemi del mercurio e del reinvestimento in loco di una parte dei profitti della S. Monta Amiata, nonchè della condizione operaia nella miniera; del problema del turismo, della piccola industria, dell'agricoltura e del patrimonio forestale; ed infine della disoccupazione

Paganico di Grosseto

Preoccupazioni per le sorti dell'Antimonifera

Dalla nostra redazione

GROSSETO, 7.

La situazione determinatasi nella miniera di Pietratonda, di proprietà della «Antimonifera» di Genova, in seguito alle continue sospensioni che vengono adottate dalla direzione aziendale e che, molto spesso, si traducono in licenziamenti di mano d'opera, è stata oggetto di una nuova riunione del Comitato cittadino di difesa della miniera. Tale comitato, come si ricorderà, sorse a Paganico allorquando la direzione dell'azienda aveva comunicato la sospensione a circa 25 lavoratori, attualmente in cassa integrazione, e comprende tutti i partiti politici, i sindacati, i rappresentanti dei commercianti e degli artigiani, i sindaci dei comuni di Campagnatico, Cinigiano, Civitella Paganico e Roccastrada, il parroco di Paganico don Nemeo Cappelli che è stato poi nominato presidente del Comitato stesso.

In questa riunione è stato riconfermato l'impegno di tutti gli aderenti al Comitato per la salvaguardia dell'attività mineraria e, con essa, la garanzia occupazionale per tutti gli addetti. Tale impegno, è stato deciso, sarà concretizzato con l'invio di una delegazione dal prefetto e dalle altre autorità provinciali per aver precise garanzie soprattutto in vista della scadenza dei due mesi di cassa integrazione, in cui sono stati messi questi 26 lavoratori.

E' stato, inoltre, deciso di convocare per il 16 gennaio p.v. una grande assemblea alla quale parteciperanno le maestranze di Pietratonda e i cittadini della zona, parlamentari della circoscrizione Siena Arezzo Grosseto autorità locali e provinciali, dirigenti dei partiti, dei sindacati e delle altre organizzazioni di categoria aderenti al Comitato.

Lo stato di precarietà cui sono sottoposte le maestranze di Pietratonda è ormai noto e gli stessi motivi addotti dalla direzione aziendale, secondo i quali il settore delle sabbie silicee attraverserebbe una seria crisi e il prodotto non troverebbe sul mercato lo stesso grado di collocabilità di una volta, acuiscono uno stato generale di insoddisfazione e di smobilitazione. Sono in molti a temere che, alla prossima scadenza del periodo di cassa integrazione, i 26 operai sospesi saranno licenziati. Da qui la crescente mobilitazione della cittadinanza di Paganico e delle zone circonvicine per salvare un'attività produttiva che vorrebbe essere liquidata definitivamente dalla direzione aziendale, più per oscuri motivi di convenienza di alcuni azionisti all'interno della società, che per effettive ragioni di mercato.

Già in passato abbiamo chiesto, da queste colonne, un pronto intervento del Corpo delle miniere per accertare la quantità e la qualità della sabbia prodotta a Pietratonda e per stabilire, conseguentemente, se i permessi di ricerca dei quali la soc. Antimonifera dispone possono o meno essere revocati dallo Stato e affidati a aziende statali che utilizzano appieno tali prodotti. Tale risposta non è ancora giunta. Ci auguriamo, quindi, che nel corso dell'assemblea, convocata per il 16 p.v., vi sia anche un preciso e circostanziato intervento del Distretto minerario che fornisca, unitamente ai dettagli tecnici sulla produzione e la consistenza dei banchi silicee di Pietratonda, tranquillità agli operai minacciati di licenziamento e all'intera zona.

g. f.

Grosseto: prossima l'inaugurazione del Centro-nuoto dell'UISP

GROSSETO, 7.

Il Comitato Provinciale dell'UISP ha riproposto all'attenzione dei cittadini, in un comunicato diramato alla stampa, la lodevole iniziativa del Centro Addestramento Nuoto che sarà inaugurato entro brevissimo tempo, essendo ormai al termine i lavori di costruzione della piscina comunale coperta.

Il Centro Nuoto le cui finalità sono quelle di avviare e giovarsi ad una pratica sportiva fra le più belle, è stato ritardato di alcune settimane a causa degli eventi alluvionali che si sono abbattuti sulla nostra città.

Agli interessati viene ricordato che i vari corsi del Centro saranno diretti da qualificati insegnanti di educazione fisica regolarmente in possesso di brevetto della Federazione Italiana Nuoto, mentre è garantita la più seria assistenza ed il più serio controllo medico. La quota di iscrizione per la partecipazione ad ogni corso (un corso completo si articola in 25-30 lezioni) è fissata in L. 4000 comprensiva di assicurazione, di due visite mediche, ingressi piscina ecc.

Il Comitato provinciale UISP ha ottenuto regolare autorizzazione dall'Assessorato allo sport del Comune di Grosseto ad usufruire della piscina per il Centro Nuoto nelle ore pomeridiane.

CONTINUA CON SUCCESSO
a LA SPEZIA - Via Prione ang. Via Sapri
ed a VIAREGGIO - Via Fratti ang. Via Cairoli
la più GRANDE SVENDITA della
CITTÀ DI VENEZIA
CONFEZIONI
Alcuni esempi: DI TUTTI GLI ARTICOLI

UOMO			RAGAZZO e BAMBINA	
CALZONI pura lana da	L.	2.900 in più	PANTALONI	da L. 1.000 in più
GIACCHE pura lana da	»	5.500 »	GIACCHE	
ABITI pura lana da	»	11.900 »	ABITI	
IMPERMEABILI p. l. da	»	19.900 »	IMPERMEABILI	
PALETO' pura lana da	»	9.500 »	PALETO'	

DONNA

IMPERMEABILI cotone da	L.	5.900 in più
PALETO' pura lana da	»	7.900 »
PELLICCE da	»	16.900 »

VISITATE IL VASTO ASSORTIMENTO
nella grande esposizione oggi 8 gennaio

IL SUPERMERCATO
S.M.E.C. S.p.A. - Via Grande - Livorno
GUARDATE COSA VI OFFRE questa settimana:
POLLO a L. 490 al kg.
OLIO DI SEMI a L. 295 il litro
VERMOUTH rosso o bianco a L. 295 il litro
e mille altri articoli a prezzi eccezionali
RICORDATE! PER IL PREZZO E PER LA QUALITA' C'E' UNA SOLA STRADA DA SEGUIRE S. M. E. C.